

PAOLO PATUI

ANGELA FELICE (1949 - 2018)
UNA DONNA SENZA LIMITI E CONFINI

Angela non sapeva cosa fosse la fatica e a dire il vero probabilmente non sapeva nemmeno cosa fosse l'impossibile. Per lei ogni ostacolo si trasformava in una sfida, ogni problema in un'avventura, ogni proposta in una occasione imperdibile per dispensare con un sorriso leggero e un'energia unica tutto ciò che potesse attivare il pensiero, l'indagine, la riflessione su ciò che siamo. Perché per Angela questo e solo questo era il significato e il valore della cultura: sale che dà sapore alle cose, che costringe a una consapevolezza del senso illimitato del limite che siamo e che saremo. E dispensava tutto ciò con una convinzione, una determinazione e un entusiasmo che le permettevano di arrivare indistintamente al pensiero e al cuore degli addetti ai lavori come a quello delle persone comuni, di chi magari aveva solo sfiorato il fascino del sapere, per poi seguire il corso di una esistenza che da altre parti l'aveva trascinato.

E dire e raccontare e scrivere di lei è impresa di una complessità smisurata, perché la trama di iniziative, di idee, di collaborazioni, di realizzazioni che Angela ha intessuto nel corso della sua vita pare quasi non conoscere confini e limiti.

«Sai, mi hanno fatto questa proposta; cosa dici, accetto? Perché sarebbe un peccato rinunciarci». Oppure: «Mi è venuta un'idea. Facciamo questa cosa assieme?». E da quello che proponeva, da quello che la interessava, da come progettava sviluppi, soluzioni e intuizioni si capiva benissimo quanto il suo sapere fosse non solo ampio, erudito e per certi versi anche classico nella sua impostazione, ma soprattutto quanto fosse aperto e capace di abbracciare la modernità, l'innovazione, lo scarto dalla regola, la divergenza. La sua era una ampiezza mentale rara e sconosciuta e per certi versi alimentata da una fame di curiosità inestinguibile.

A essere banali, basterebbe il lungo e dettagliato elenco dei libri scritti, degli articoli firmati, degli approfondimenti pubblicati, delle conferenze, delle presentazioni, dei convegni o delle collaborazioni che si possono ascrivere al *curriculum* di Angela; ma Angela non può essere ridotta a un elenco. Sarebbe uno sfregio alla complessità del suo animo, al vigore dei suoi interessi, alla generosità con cui si sentiva partecipe della vita sociale e culturale di una comunità molto ampia e capace di coinvolgere al suo interno giovani studenti, anziani spettatori, riconosciuti professori. In un certo senso il teatro è stata la sua grande passione anche se, per assurdo, non aveva mai calcato le scene in qualità di attrice, se non da giovanissima nella San Daniele in cui **si era trasferita, ancora bambina, pochi anni dopo la sua nascita avvenuta in una minuscola frazione di Buja (Solaris) nel 1949. Famiglia semplice, fatta di lavoro e iniziative. Il padre, meccanico, era riuscito a aprire a San Daniele un'officina di riparazione per veicoli di ogni tipo e non aveva posto ostacoli al fatto che Angela, superati brillantemente gli esami di terza media, partisse ogni mattina alle 6.45 per arrivare a Udine in tempo per le 8.00 e salire con quella agile leggerezza che la contraddistingueva la scalinata del Ginnasio Jacopo Stellini. Era la dura vita dei pendolari di allora, che viaggiavano su una corriera che ci metteva più di un'ora per raggiungere il capoluogo e a volte anche di più, specie in inverno, quando neve o ghiaccio facevano sì che per oltrepassare la breve rampa di Rivotta, poco dopo Rive d'Arcano, i passeggeri fossero costretti a scendere per alleggerirla e a volte persino a spingerla.** Tuttavia, la sua passione per la drammaturgia e quindi per la letteratura e per una visione della cultura mai provinciale le era stata fornita proprio dalla frequentazione del liceo classico 'Jacopo Stellini' di Udine, di cui ricordava le sferzanti provocazioni di Pre Checo Placereani che le avevano instillato quell'attenzione

sincera e delicata nei confronti della terra friulana, della sua storia e della sua cultura che mai avrebbe trascurato. Erano gli anni di uno studio matto sì, ma non disperatissimo, semmai curioso, assetato, gioioso. Angela leggeva e studiava in continuazione; nella sua stanza sandanielese la luce non si spegneva quasi mai e suo fratello Paolo, ora Amministratore Delegato di quell'enorme industria che è la Pittini, ama raccontare di come loro madre si arrabbiasse assai con la sorella, che, accompagnata da un lume, si celava completamente sotto le coperte dove imperterrita continuava a leggere. Non fa meraviglia allora che Angela abbia brillantemente conseguito la maturità classica assieme ai suoi compagni della III E, proprio in concomitanza con i fermenti del '68 i cui scossoni ribelli e innovativi aveva vissuto ~~tutto~~ in prima persona. Del resto, aveva già capito che dei danteschi gironi infernali di certo quello degli ignavi mai l'avrebbe riguardata. Negli anni del liceo, immersa negli studi classici, aveva rivendicato, come poche altre facevano allora, non solo la necessità di un ateneo autonomo che avesse sede a Udine, ma soprattutto la forza innovatrice delle donne, il loro essere capaci di proporre soluzioni alternative, indipendenti e slacciate da ogni tipo di convenzionalità sociale. 'Femminista' per Angela è sempre stato un termine di cui andare fiera e che non ha mai ignorato o rimosso nel corso della sua attività culturale e dei suoi studi. Così come del resto le piaceva autodefinirsi come una delle suffragette, strappando di dosso a quel termine storico ogni sospetto di ironico discredito.

Angela era fatta così: gentile ma ribelle, educata ma ostinata, legata al suo mondo e al suo territorio eppure capace di acquisire passo dopo passo una visione e una mentalità che più di qualche amico e studioso ha definito mitteleuropea. Di certo, questo orizzonte ampio, questo sguardo tenuto alto e gettato lontano le derivava – lo aveva sempre sostenuto – proprio da quella straordinaria palestra intellettuale rappresentata dalla frequentazione dello Stellini. Anche negli anni a venire, quando con il ben conosciuto entusiasmo e l'inseparabile passione aveva dedicato un lungo periodo della sua attività all'insegnamento presso l'istituto 'Caterina Percoto' di Udine, aveva sempre propugnato l'imprescindibile necessità di alcuni studi che di tanto in tanto vengono banalmente messi sotto critica dal pragmatismo di un mondo dagli orizzonti limitati. Sforzarsi per decodificare una frase scritta in latino o addirittura in alfabeto greco, non è mai stato per Angela un mero esercizio fine a se stesso, semmai l'addestramento del nostro cervello a capire l'incapibile, a entrare nella mentalità e nel pensiero di altre persone, di altre civiltà, di altri mondi, di altri tempi. Quale miglior allenamento ci può essere al fine di ottenere una mente aperta, elastica, capace di percepire il dubbio e di dubitare quindi delle facili certezze? In seguito, il suo percorso era stato ampliato ed esponenzialmente accresciuto dai suoi studi universitari, vissuti nella Trieste dalle atmosfere asburgiche, dove si era laureata in Italianistica sotto l'egida del professor Giuseppe Petronio, che per lei fu indiscusso maestro di vita e di cultura, discutendo una tesi riguardante la drammaturgia di Ibsen e conseguendo la laurea con il punteggio – ovviamente – di 110/110 e lode, per poi ottenere anche un dottorato di ricerca a Roma nel 1988¹. All'epoca aveva già vissuto una rapida e fuggevole vicenda affettiva, che aveva fatto sì che si sposasse a metà degli anni '70. Ma quel rapporto la amareggiò e la convinse che gli studi e le letture, i messaggi lanciati da autrici e autori, le storie e i personaggi resi vivi dalla letteratura fossero rifugio ideale per lenire ogni umano tormento.

Eccola allora pronta a dare vita alla sua multiforme attività. Perché Angela scriveva. Angela organizzava. Angela parlava.

Angela scriveva, dunque. Con fluida profondità, con certissima precisione, con raro acume. La sua attrazione nei confronti di un gusto estetico, dove il bello fosse capace di manifestarsi attraverso la parola, il suono, le sollecitazioni sensoriali, l'aveva spinta a indagare l'opera di D'Annunzio a cui aveva dedicato studi accurati e preziosi, culminati in una specifica pubblicazione per i tipi della prestigiosa casa editrice Laterza². E che i suoi studi e le sue considerazioni nascessero da un respiro di portata nazionale verrà a breve confermato dalla successiva pubblicazione dedicata alla narrativa italiana tra XIX e XX secolo³. Una tematica non casuale per una raccolta di racconti che strizza l'occhio a un'idea antologica che ad Angela pareva necessaria. Da educatrice qual era, vera e

¹Cfr. <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/wp-content/uploads/2010/09/Angela-Felice.pdf>

² A. FELICE, *Introduzione a D'Annunzio*, Bari, Laterza 1991.

³ *Racconti italiani dell'800 e del '900*, a cura di A. FELICE, Milano, Principato 1993.

profonda, aveva colto la ripetitività ciclica e prevedibile di certe raccolte antologiche che le varie case editrici sfornavano (e ahimè sfornano ancora) ad uso e consumo di studenti e insegnanti. C'era la necessità di una selezione, di una guida di indirizzo che fosse utile agli insegnanti nel rintracciare testi e pagine non necessariamente consueti e che nell'intento di proporre personaggi e narrazioni avvincenti ed emozionanti conservassero intatta la forma del racconto, evitando così lo spezzettamento e la mutilazione rintracciabili nelle classiche antologie. E scriveva sempre e ancora pellegrinando da una sala teatrale all'altra della regione per arricchire l'eccellente pagina degli spettacoli dell'edizione regionale del «Gazzettino», dove firmava con attenzione e competenza di rara qualità recensioni di spettacoli, fossero essi proposti da compagnie di levatura nazionale o fossero frutto di ardite sperimentazioni proposte dal nuovo teatro friulano. La redazione del «Gazzettino», per mano di Flavio Vidoni, le impaginava con cura, anche quando Angela si soffermava ad analizzare produzioni locali dal carattere amatoriale, perché quelle recensioni non miravano né a stroncare né a elogiare, semmai a divenire punto di appoggio per l'intero movimento teatrale della nostra terra.

Ma Angela organizzava, anche. Con salda decisione, con sagace intuizione, con fervente convinzione. La forte passione civile che possedeva e che manifestava con franca e lucida schiettezza non poteva rimanere ancorata alle iperboli letterarie ed esistenziali di stampo dannunziano di cui per altro sempre confermò la genialità innovatrice e audace. Quel teatro che aveva frequentato, non ancora diciottenne, sul palco dello storico 'Ciconi' di San Daniele, mescolandosi con la truppa spensierata del G.A.D. Quintino Ronchi guidata da Gianfranco Milillo, le era rimasto nel cuore, tanto da farle così ricordare a proposito della sua interpretazione di Done Sabide, nell'allestimento di *Al è miôr ce che Dio mande* di Lea D'orlandi, avvenuto nel 1967:

Quell'esperienza mi segnò senza rimedio. Perché il teatro come oggetto di studio, di insegnamento e talvolta di scrittura, continuò ad abitare i miei spazi mentali e i miei interessi. Quando si dice la polvere del palcoscenico [...]. Done Sabide? Amavo quel personaggio, mi incantava la sua evoluzione da moglie dolce e passiva condannata al silenzio, a donna finalmente liberata nella sua parola. Ne ho forse interpretato la parte nella vita? Intanto una foto di scena continua a inviarmi la sua (la mia) immagine sempre più stinta nel tempo, ma riposta anche nell'angolo prezioso dei miei debiti personali di riconoscenza⁴.

Con questa passione nelle vene diede così prova di essere un'architetta di idee mai vane e vacue, bensì solide e sostenute da una capacità di realizzazione a volte persino spavalda. Il suo entusiasmo l'aveva fatta partecipare in modo convinto allo sviluppo e alla crescita delle stagioni e delle sale teatrali udinesi e ai molti progetti che in più di quattro decenni l'avevano vista protagonista. E non poteva essere altrimenti che il Palio Teatrale Studentesco divenisse per lei una sorta di seconda casa e di seconda famiglia. Seguiva con affetto e responsabilità non solo l'incredibile unicità di questa longeva manifestazione udinese che ha fatto scuola in Italia, ma soprattutto il suo aspetto formativo e educativo, quel suo metter in ballo giovani studenti alle prese sì con i rudimenti della recitazione teatrale, ma anche e forse soprattutto con la necessità di sondare se stessi, di collaborare responsabilmente alla realizzazione di un testo teatrale, di un'idea, di un impegno. Tutto raccontato con dovizia e precisione in un'altra preziosa pubblicazione: *La scena giovane: 25 anni di Palio Teatrale Studentesco "Città di Udine"*⁵. Ma anche nella scrupolosa ricostruzione firmata da Elettra Patti, che scandisce i passaggi che portarono alla costituzione di un funzionale accordo tra il liceo scientifico 'Niccolò Copernico', il liceo-ginnasio 'Jacopo Stellini' e l'istituto magistrale 'Caterina Percoto', per la costituzione di un laboratorio teatrale rivolto specificamente alla formazione teatrale

⁴ Fotografie, ricordi e storia del G.A.D. Quintino Ronchi sono raccolti in *Ricuars. 30 ains di teatro furlan*, a cura del G.A.D. QUINTINO RONCHI, San Daniele del Friuli 1997.

⁵ A. FELICE, C. NIGRIS (a cura di), *La scena giovane. 25 anni di Palio teatrale studentesco "Città di Udine"*, Udine, Teatro Club-Udine, Eurostampa di San Daniele 1996.

degli studenti partecipanti al Palio, nato nel 1999 per volontà di Gianni Cianchi a cui in qualità di direttrice la stessa Angela subentrò nel 2003⁶.

Che il tutto fosse affrontato e vissuto con passione slegata da fini pecuniari lo dimostra - se mai ce ne fosse bisogno - la totale gratuità con cui accettò l'importante onere della Direzione dello storico Teatro Club di Udine di cui aveva rinnovato spinta e intraprendenza inventandosi fin dagli esordi del secondo millennio un cartellone di spettacoli intitolato 'Akropolis' che gestiva collaborando anche con l'Ente Regionale Teatrale e il Ministero della Pubblica Istruzione. In pochi anni non solo la rassegna raccolse un significativo consenso di pubblico, ma tramite essa Angela riuscì anche nella proibitiva operazione di mettere in sinergia tra loro le più importanti realtà udinesi operanti nel campo dello spettacolo dal vivo, creando *ScenaAperta* in cui si coniugavano le attività dell'Associazione Amici della Musica, del CSS Teatro Stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia, della Civica Accademia d'Arte Drammatica 'Nico Pepe', dell'Associazione Euritmica e del Teatro Club di Udine.

Emblematico sarà il manifesto di presentazione della dodicesima edizione di 'Akropolis' voluto proprio da Angela: una foto di macerie che richiama al bisogno di ricostruire⁷. Un'idea perfettamente in linea con il pensiero guida di un'offerta teatrale vogliosa di guardare con coraggio in faccia gli spettatori, interrogandoli sul perché della realtà e proponendo non tanto un consolatorio esercizio della memoria quanto l'urgenza di assegnare al teatro la funzione di coscienza in controtendenza alla risata facile. Perché di questa millantata panacea comica che dovrebbe tenere in vita un teatro asfittico e stantio, Angela aveva ben intuito in tempi non sospetti il pericoloso dilagare. Sapeva bene che il ridere in sé rischia di annebbiare le menti, di satollare le pance, di ubriacare i cervelli. Contro una comicità gastronomica per dirla alla Brecht⁸, Angela si batteva con forza, intuendo con anni di anticipo il rischio imperante di smerciare cultura come fosse un passatempo e uno svago solo epidermico. Ridere sì, ma solleticando le coscienze, interrogando le menti, denunciando i tempi. Perché ad Angela piaceva ridere e soprattutto sorridere. L'ingarbugliata matassa dell'esistenza le si attorcigliava attorno e lei la sentiva e la percepiva, ma nonostante questo il suo era un sorriso gioioso, la sua espressione cordiale. Potremmo ben dire: felice. *Omen nomen*, insomma. E buona parte di questa felicità le derivava dalla frequentazione del mondo teatrale. Perché il teatro la attirava, la pungeva, la affascinava. La spingeva ad alzare sipari, a frugare nei camerini, a chiedere stupita e a stupire chiedendo. Con l'amico di tante chiacchierate, il critico e storico del teatro Mario Brandolin, aveva già curato una pubblicazione dal titolo emblematico: *Il teatro delle lingue le lingue del teatro*⁹. Benché fosse sostenitrice di un teatro moderno, rinnovato, al passo con i tempi, ha sempre considerato imprescindibile sondare le radici e la storia degli avvenimenti scenici e degli spazi in cui venivano ospitati. Così, spolverando gli archivi e le carte del teatro cividalese si era inevitabilmente innamorata delle straordinarie doti di mattatrice della scena di Adelaide Ristori a cui dedicherà un volume ricco di informazioni, ma pure di originali e rilevanti riflessioni¹⁰.

Assieme a lei ho avuto il privilegio e la fortuna di costruire un percorso che restituisse significato e dignità alla tradizione drammaturgica friulana, svilita e poco considerata persino dai più accesi friulanisti. Dapprima con una serie di serate esemplificative di narrazione e di lettura scenica ospitate sul palco del Teatro Nuovo 'Giovanni da Udine', grazie alla disponibilità e all'interesse della Presidenza e della Direzione Artistica dello stesso: *Sipari Furlan*¹¹. Nel preparare quella rassegna di

⁶ Cfr. E. PATTI, *Lo Stellini e il teatro nell'ultimo decennio*, in *Il Liceo Classico Jacopo Stellini. Duecento anni nel cuore del Friuli*, a cura di F. VICARIO, Udine, Associazione 'Gli Stelliniani' - Forum 2010, pp. 313- 333.

⁷ Cfr. «Messaggero Veneto», 20 settembre 2011.

⁸ B. BRECHT, *Scritti teatrali*, Torino, Einaudi 1962, p. 11.

⁹ In realtà si trattò della pubblicazione successiva degli atti di due convegni tenutisi a Udine, il primo nel 1999 e il secondo nel 2000. Cfr.: *Il teatro delle lingue le lingue del teatro*, a cura di M. BRANDOLIN, A. FELICE. Atti del convegno [s.n.] Il teatro delle lingue le lingue del teatro (Udine, 8-9 ottobre 1999), Pasian di Prato (Lithostampa), Ente Regionale Teatrale del Friuli-Venezia Giulia – Teatro Club-Udine 2000; *Il teatro delle lingue le lingue del teatro*, a cura di M. BRANDOLIN, A. FELICE. Atti del II convegno Il teatro delle lingue le lingue del teatro (Udine, 12-15 ottobre 2000), Pasian di Prato (Lithostampa), Ente Regionale Teatrale del Friuli-Venezia Giulia – Teatro Club-Udine 2000.

¹⁰ A. FELICE, *L'attrice marchesa. Verso nuove visioni di Adelaide Ristori*, Venezia, Marsilio 2006.

¹¹ <https://www.teatroudine.it/news-press/sipari-furlan-il-progetto-che-il-giovanni-da-udine-dedica-alla-valorizzazione-del-teatro-in-friulano>.

incontri-spettacolo, Angela spulciava testi sperduti, leggeva carte e documenti e assieme sceglievamo brani, autori, titoli, nella convinta convinzione di dover ricostruire il *puzzle* di una drammaturgia tutta friulana capace di svincolarsi da un teatro meramente vernacolare, segregato e coatto nell'angolo della farsa finale, ovvero di quel ridere – appunto - a tutti i costi, pirandellianamente battezzato come un avvertimento del contrario senza alcun sentimento¹². Quelle lezioni, quegli studi, quel nostro dialogare avevano trovato realizzazione cartacea grazie alla pubblicazione più approfondita e scientifica di un testo tutto dedicato alla rilettura critica e storica della drammaturgia in lingua friulana e non solo: *Il teatro friulano. Microstoria di un repertorio tra Otto e Novecento*¹³.

Ecco. Da tutto questo operare, scrivere, organizzare era rimasta esclusa, quasi ombra sfuggente, profilo tratteggiato, la figura di Pier Paolo Pasolini. Ero immerso e quasi intossicato dal fumo della sua ennesima sigaretta, quando Angela a casa sua mi pose per l'ennesima volta uno dei suoi consueti quesiti: «Sai, devono cambiare la Direzione del Centro Studi Pasolini di Casarsa. Mi hanno chiesto se voglio subentrare. Cosa faccio?». Domanda retorica. Domanda superflua. Domanda che Angela già aveva posto e poi porrà ad altri amici, compagni di avventure e di iniziative. Ricordo che dopo quella domanda ci siamo guardati per un attimo brevissimo di silenzio. Poi entrambi siamo esplosi in una fragorosa risata per l'ovvietà di quell'interrogativo che già conteneva un'implicita risposta.

Era il 2009 e per Angela si stava aprendo un nuovo mondo, un'epoca della sua vita ancor più densa e significativa, se mai ciò potesse essere. Non aveva esitato a tuffarsi in quell'universo con l'immancabile competenza e l'impareggiabile entusiasmo. Pier Paolo divenne per lei una sorta di guida spirituale; ne accolse l'eredità a pien mani, con tutte le contraddizioni necessarie che il retaggio pasoliniano comportava. Capita spesso, in questi tempi pazzi e magri in cui vengono accolti nel paradiso dell'arte comici banali, attori vuoti, star musicali che sotto ai tatuaggi hanno il nulla, di rimpiangere l'assenza delle necessarie eresie sparse a grappoli da Gaber, De André, Pasolini. Angela sapeva che la voce di Pier Paolo se non avesse potuto più manifestarsi da viva, avrebbe potuto risuonare egualmente in futuro come imprescindibile monito tramite il riverbero di quel pensiero laterale e differente che irradiava l'intera complessità della sua opera. Nell'insonnia costante che faceva compagnia alle sue notti, Angela ha organizzato e proposto decine di incontri, di iniziative, di modalità per diffondere il verbo pasoliniano, immaginando e realizzando numerose e preziose pubblicazioni, capaci a ogni uscita di raccontare sfaccettature segrete e nascoste di Pier Paolo: il suo rapporto con la televisione, con l'utopia, con l'interrogazione del sacro, con la pedagogia¹⁴. Ogni contributo, ogni pubblicazione si avvelava del supporto di esperti e appassionati che Angela scovava in ogni dove, creando rapporti, tessendo tele. Costruendo. Chiunque si occupasse di Pasolini prima o poi finiva nella rete di studi e passioni di Angela, dalla Cineteca di Bologna al *Premio Volponi* (straordinario nel 2015 un seminario su Pasolini e Volponi curato da lei e Giuseppe Buondonno) e da qui ne conseguiva l'ospitalità a Casarsa per grandi artisti, scrittori, teatranti, fotografi, convenuti nel ricordo e nel segno dell'autore delle *Ceneri di Gramsci*. Il suo merito specifico, decisamente maieutico, è stato quello di avere passato il testimone a una indispensabile schiera di studiosi della generazione successiva a quella dei pasoliniani storici. Fra i tanti quell'Antonio Tricomi al quale Angela aveva affidato la prefazione al libro che sentiva più suo e che oggi non può non apparire un testamento, *L'utopia di Pasolini*¹⁵. In margine a un convegno, nel novembre del 2017, per il programma 'Le Meraviglie' di Radio3, davanti alla chiesetta di Versuta che li aveva ispirati, lesse in friulano e con commossa partecipazione i versi fondativi di *Poesie a Casarsa*: «Fontana di aga dal me país...»: la sua voce aveva la limpidezza di quell'acqua e, ancora una volta, del suo stesso sorriso.

¹² L. PIRANDELLO, *Umorismo*, Lanciano, Carabba 1908.

¹³ A. FELICE, P. PATUI, *Il teatro friulano. Microstoria di un repertorio tra Otto e Novecento*, Udine, Forum 2013.

¹⁴ Si veda in proposito i seguenti titoli: *Pasolini e il teatro*, a cura di S. CASI, A. FELICE, G. GUCCINI, Venezia, Marsilio 2012; *Pasolini e la Televisione*, a cura di A. FELICE, Venezia, Marsilio 2013; *Pasolini e l'interrogazione del sacro*, a cura di A. FELICE, G.P. GRI, Venezia, Marsilio 2014; *Pasolini e la poesia dialettale*, a cura di G. BORGHELLO, A. FELICE, Venezia, Marsilio 2015; *Pasolini e la pedagogia*, a cura di A. FELICE, R. CARNERO, Venezia, Marsilio 2016; *Pasolini oggi. Fortuna internazionale e ricezione critica*, a cura di A. FELICE, A. LARCATI, A. TRICOMI, Venezia, Marsilio 2016.

¹⁵ A. FELICE, *L'utopia di Pasolini*, Udine, Bottega Errante Edizioni 2017.

Meritati e quindi più che mai giusti i numerosi riconoscimenti che le sono stati attribuiti. Non a caso nel 2015 era stata nominata dal ministro Dario Franceschini a componente della Commissione tecnico-scientifica per le celebrazioni nazionali in ricordo di Pasolini a quaranta anni dalla morte. Ma già prima e in ordine sparso le erano stati conferiti il Cavaliato al Merito della Repubblica Italiana (1995) e il *Morèt d'aur* (2006). Nel 2009 era stata la volta del Diploma al merito di Grand'Ufficiale, seguito nel 2015 dal *Premio Maqôr Rusticitas* condiviso con Federico Rossi. Il 12 maggio 2019 a Casarsa della Delizia è stato ufficialmente inaugurato il fondo di volumi che lei stessa aveva destinato al Centro Studi Pier Paolo Pasolini.

Ma Angela parlava, anche. Oh, se parlava! In continuazione: al telefono, di persona, a una classe come a un pubblico. Esternava tutto ciò che le fremeva dentro, lo partecipava, lo animava con le parole, con quella sua voce appena un po' arrochita dall'immane sigaretta, eppure squillante, vivace, seduttrice. Una telefonata con lei significava minuti di conversazione fitta, saluti sempre proposti e poi cancellati da una novità da aggiungere, da una domanda da fare, da un'iniziativa da proporre e aggiustare e correggere.

Per una volta però una proposta glie l'avevo fatta io. Era la primavera del 2007 quando l'allora Assessore alla Cultura di Udine, Gianna Malisani (anch'essa stelliniana), mi aveva chiesto di riproporre in città quelle letture di classici in pubblico che costituiva il format delle serate di LeggerMente. Bella proposta, ma rischiosa. Temevo di non essere all'altezza. E allora chiesi ad Angela di affiancarmi. Serve svelare quale fu la sua risposta?

Era iniziata così la pluriennale avventura delle *Lecture in Corte*. Non sapevamo cosa sarebbe successo, non immaginavamo come sarebbe proseguita. E a dirla tutta sapevamo anche di essere talmente diversi da immaginare una durata breve di quegli appuntamenti in quella Corte Morpurgo che ci accolse con le prime serate grazie al sostegno prezioso di Donatella Quendolo. Difatti se io contavo le parole o cronometravo i tempi di una lettura nella convinzione che fosse necessaria una parsimoniosa esposizione di sé al pubblico, lei straripava e aggiungeva parole e considerazioni a più non posso. Lei fumava prima di ogni serata. Io tossivo per il fumo. Lei alla fine portava amiche e amici a bere l'immane *sauvignon*, io scappavo via.

È per questo che adesso, cara Angela, ripensando alla tua assenza, **a quel tuo andartene nel maggio del 2018** e seduto vicino al muro che fa da sfondo a Corte Morpurgo cerco parole che non trovo. Come me, mute e avvolte in un silenzio turbato se ne stanno anche le pietre su cui appoggio la schiena, come facevamo spesso fianco a fianco, prima di una delle nostre *Lecture in Corte*. Ce ne stavamo lì, tu con la tua immane sigaretta e la tua voce felice, io con i miei silenzi. Era il nostro modo di farci compagnia prima di ogni lettura. Era ancora presto, c'era ancora luce, eppure già cominciava ad arrivare gente. Tanta. Tantissima. Straripante. Ci siamo guardati più volte stupiti per l'affetto di quel pubblico in cui tu ti intrufolavi per salutare, accogliere, intrattenere, al contrario di me, così ispidamente friulano da sembrare appartato. Dietro a quelle *Lecture in Corte* quante discussioni, cara Angela: tu non volevi che io tagliassi quelle righe da un brano, io insistevo che una lettura non può durare troppo a lungo. «Angela non citerai mica Pasolini anche stasera, vero?» «No, scherzi? Però ci sarebbe una sua frase, solo una frase, eh...». Discutere con te voleva dire sempre e comunque trovare quella soluzione positiva che ci ha trasformati in una strana coppia diversa: io lungagnone e imponente tu minuta e leggera, io serio tu sorridente, io preoccupato di annoiare tu di non soddisfare. Eppure, c'era un equilibrio segnato dalla tua energia infinita e dalla tua convinzione che divulgare cultura, idee, storie fosse un necessario servizio per conservare il senso umano di una comunità. Lo sapevi bene. E sapevi dirlo e darlo con tale nitida chiarezza che lo hanno capito anche le pietre su cui sono appoggiato adesso, in questa serata tiepida di Udine su cui il cielo sorride. Quel cielo che guardavamo a volte preoccupati per l'incombere delle nuvole e della pioggia, con te che dicevi: «Ma no dai, vedrai che non piove». E poi arrivavano le campane del duomo che avevamo imparato ad ascoltare perché, dopo il nono rintocco, era pronti via. Pronti via per iniziare Angela, non per andartene. Così svelta, così rapida, così improvvisa come un battito d'ali che pare scuota l'aria di un niente e provoca un volo senza fiato che da qui finisce lì, all'indirizzo di casa tua: Vicolo del Paradiso. La casa di Angela. *Nomen omen*, di nuovo e per sempre.

Battute 26.671**Riferimenti bibliografici e sitografici**

M. BRANDOLIN, A. FELICE (a cura di), *Il teatro delle lingue le lingue del teatro*. Atti del [I] convegno Il teatro delle lingue le lingue del teatro (Udine, 8-9 ottobre 1999), Pasian di Prato (Lithostampa), Ente Regionale Teatrale del Friuli-Venezia Giulia – Teatro Club-Udine 2000.

M. BRANDOLIN, A. FELICE (a cura di), *Il teatro delle lingue le lingue del teatro*. Atti del II convegno Il teatro delle lingue le lingue del teatro (Udine, 12-15 ottobre 2000), Pasian di Prato (Lithostampa), Ente Regionale Teatrale del Friuli-Venezia Giulia – Teatro Club-Udine 2000.

B. BRECHT, *Scritti teatrali*, Torino, Einaudi 1962.

STEFANO CASI, ANGELA FELICE E GERARDO GUCCINI (a cura di), *Pasolini e il teatro*, Venezia, Marsilio 2012.

A. FELICE, *Introduzione a D'Annunzio*, Bari, Laterza 1991.

A. FELICE (a cura di), *Racconti italiani dell'800 e del '900*, Milano, Principato, 1993.

A. FELICE, C. NIGRIS (a cura di), *La scena giovane. 25 anni di Palio teatrale studentesco "Città di Udine"*, Udine, Teatro Club-Udine, Eurostampa di San Daniele 1996.

A. FELICE, *L'attrice marchesa. Verso nuove visioni di Adelaide Ristori*, Venezia, Marsilio 2006.

A. FELICE (a cura di), *Pasolini e la Televisione*, Venezia, Marsilio 2013.

A. FELICE, *L'utopia di Pasolini*, Udine, Bottega Errante Edizioni 2017.

A. FELICE, P. PATUI, *Il teatro friulano. Microstoria di un repertorio tra Otto e Novecento*, Udine, Forum 2013.

G.A.D. QUINTINO RONCHI (a cura di), *Ricuars. 30 ains di teatro furlan*, San Daniele del Friuli 1997.

«Messaggero Veneto», 20 settembre 2011.

E. PATTI, *Lo Stellini e il teatro nell'ultimo decennio*, in *Il Liceo Classico Jacopo Stellini. Duecento anni nel cuore del Friuli*, a cura di F. VICARIO, Udine, Associazione 'Gli Stelliniani' - Forum 2010, pp. 313- 333.

L. PIRANDELLO, *Umorismo*, Lanciano, Carabba 1908.

<http://www.centrostudiopierpaolopasolinicasarsa.it/wp-content/uploads/2010/09/Angela-Felice.pdf>

<https://www.teatroudine.it/news-press/sipari-furlan-il-progetto-che-il-giovanni-da-udine-dedica-alla-valorizzazione-del-teatro-in-friulano>

PAOLO PATUI

Udine, 1957. Maturatosi al liceo classico Stellini, nel 1980 si laurea in Lettere moderne nell'Ateneo triestino. Negli anni Ottanta partecipa all'attività teatrale regionale, collaborando con il CSS Teatro

Stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia. È autore di testi teatrali rappresentati in Friuli, in Italia e all'estero. Tra questi *Bigatis. Storie di donne friulane in filanda*, in collaborazione con Elio Bartolini, Premio Adelaide Ristori 2000, e l'adattamento in friulano di *Maratona di New York*. Dal 2004 è direttore artistico della rassegna letteraria *LeggerMente*. Collabora a varie testate giornalistiche. Per Bottega Errante Edizioni ha pubblicato *Scusate la polvere* e *Alfabeto friulano delle rimozioni*. Premio Etica per la cultura (2012). Premio nazionale Storie di sport (2021).

Battute 797